

CULTURA

## Da Bataille a Blanchot la catena delle stroncature

Il saggio di Sartre su Baudelaire ricevette quasi unanimi dissensi per aver toccato un «padre» della letteratura. Lo ricorda, oltre ad Alessandro Piperno, anche Cinzia Bigliosi Franck nell'introduzione a Charles Baudelaire, «Il vulcano malato» (Fazi, pp.542, € 24,50), un volume appena uscito in libreria che raccoglie, per la prima volta in lingua italiana, una vasta selezione delle lettere scritte dal poeta tra il 1832 e il 1866 (con ricchi apparati di note e appendici). Molte delle quali alle sue donne.

Le critiche rivolte al saggio di Sartre vennero da ambienti vicini all'esistenzialismo e riguardarono principalmente due aspetti: con quale diritto Sartre si era autorizzato a giudicare la vita di Baudelaire e perché parlava dell'uomo senza mai prendere in esame l'opera poetica.

Nel 1947, su «Critique» apparve un articolo nel quale Georges Bataille accusava Sartre di voler «sopprimere» il poeta. «Il lungo lavoro che pubblica - scrisse Bataille - è meno di un critico

che di un giudice morale». Superando «a sinistra» (si direbbe oggi) le argomentazioni di Sartre che ha istituito «un tribunale», Bataille incensava invece Baudelaire in quanto scrittore che non ha fatto «della sua opera un contributo ai disegni della società utile».



Georges Bataille e Maurice Blanchot

Due anni dopo fu Maurice Blanchot a ribaltare le tesi di Sartre. È vero che la storia di Baudelaire «non è che la storia del suo fallimento - scrisse - . E tuttavia questa vita è anche una assoluta riuscita, perché il poeta «purificò» la parola e mostrò come essa potesse «dire e insieme essere abisso».

La stessa Bigliosi Franck espone il complesso delle critiche mosse al filosofo: «Sartre si pose liminarmente all'intera opera baudelaireana e, ignorandone i *topoi* più intrinseci, se ne servì per dimostrare come la scelta della poesia non fosse stata altro che un'implicita ammissione del fallimento da parte del poeta stesso».

Pierluigi Panza

